

Parla
Donatella Raffai, conduttrice di «Chi l'ha visto?»
la trasmissione di Raitre
che fra polemiche ed accuse fa ascolti record

Intervista
con Jack Lemmon: l'attore americano è a Roma
per presentare «Dad», nel quale
interpreta la parte di un ottantenne malato

Vedi retro



**Assegnati
i Grammy Awards
della musica**

Bonnie Raitt ha vinto ben quattro dei prestigiosi «Grammy Awards» assegnati l'altro ieri dalla «National Academy of Recording Arts and Sciences» nel corso di una sfavillante cerimonia a Los Angeles. Il più alto riconoscimento mondiale nel campo della musica è andato anche a Bette Midler, la cui *Wind beneath my wings* è stata votata come miglior canzone dell'anno. Paul McCartney (nella foto) ha ricevuto invece, un «Lifetime Achievement Award», significativo riconoscimento del «successo ottenuto durante l'intera carriera» assegnato anche a Nat King Cole in coincidenza con il venticinquesimo anniversario della sua morte. Premiatissimo anche Michael Ballou come migliore interprete pop (*How am I supposed to live without you*), Linda Ronstadt e Aaron Neville per la migliore interpretazione strumentale (*Don't know much*), Don Henley per la migliore interpretazione maschile di una canzone rock (*The end of the innocence*). Ed infine Miles Davis (per *Aura*) nel campo del jazz e Leonard Bernstein per la migliore interpretazione orchestrale di musica classica.

**Chiambretti
a Sanremo:
panico
e bagarre**

Giomata movimentata l'altro ieri al «Palafiori» dove si svolgerà il quarantesimo festival di Sanremo. Piero Chiambretti, il popolare presentatore del programma di Raitre *Prove tecniche di trasmissione*, nel realizzare un servizio filmato, ha anche registrato la canzone che Peppino Di Capri in quel momento cantava. L'episodio ha dato vita ad un vivace «colloquio» con il manager del cantante, il marchese Gerini, che ha chiesto e ottenuto la restituzione della cassetta, nel timore che una sua eventuale, anche parziale, diffusione potesse costare l'esclusione a Di Capri.

**A Capua
un Carnevale
nel «regno
dei balocchi»**

Si rinnova in questi giorni il consueto appuntamento con il *Carnevale tradizionale* di Capua, tra i più antichi e attenti nel far rivivere cultura e folklore del Mendocino. Fino a martedì 27 febbraio, la cittadina sul Volturno sarà un fantastico «regno dei balocchi» con piazze e vie invase da cortei, «mascherate», bande, majorette, clown e saltimbanchi. La festa quest'anno coinvolge più che nelle passate edizioni l'intera città con ricostruzioni storiche tendenti a ricreare i fasti degli ozi di Annibale, l'atmosfera della Roma imperiale e le suggestioni dei Tronfi rinascimentali e barocchi.

**Dopo 15 anni
e 6.104 repliche
si congeda
«A chorus line»**

Ultima replica il 31 marzo prossimo per *A chorus line*, la più famosa commedia musicale di Broadway. Lo spettacolo, in scena al teatro Shubert da 15 anni ininterrottamente, ha collezionato 6.104 repliche ed è stato visto da sei milioni e mezzo di spettatori in tutto il mondo, incassando una cifra di oltre 250 milioni. Michael Bennett, l'autore, ora deceduto, ideò la commedia dopo una serie di interviste con i compagni di lavoro, di cui catturò aspirazioni e desideri. «Molti uomini di teatro», scriveva ieri il *New York Times* - pensano che questo spettacolo abbia rivoluzionato il modo di scrivere e produrre commedie».

**Quelle righe
saltate
nella recensione
di «Zoo di vetro»**

Nella recensione (a firma di Ageo Savio) dello *Zoo di vetro* di Tennessee Williams, apparsa ieri a pagina 27, è risultato molto e largamente incomprensibile (per un evidente errore tipografico) il primo capoverso, là dove si parla delle iniziative promosse dallo Stabile di Trieste attorno allo spettacolo. La frase completa era la seguente: «conferenze, letture, una nutrita retrospettiva di film (comprendente l'ultimo *Zoo dello schermo*, quello di Paul Newman, 1987), una mostra itinerante, intitolata *America del '900*, ovvero *Immagini di un mito*, che raccoglie pezzi di fotografie famosi (anche o soprattutto italiani)». Inutile forse precisare che il «teatro» di cui si parla all'inizio dell'ultimo capoverso è in realtà il «testo».

CARMEN ALESSI

**Publicato da Vallecchi
Toma Salvatore Cambosu,
romanzieri-fanciullo
di un mondo al tramonto**

GIUSEPPE FIORI

Salvatore Cambosu - nato nel 1895 in Barbagia, cui giudi a Grazia Deledda, gli studi a Padova e a Roma, nel 1933 il suo primo romanzo, *Lo zulo* (La Festa, Bologna), nel secondo dopoguerra collaboratore del *Politecnico* di Vittorio, del *Ponte*, del *Mondo* panunziano e di *Nord e Sud* - pubblicato alle soglie dei 60 anni, sul finire del '54, il suo libro più significativo, *Miele amaro*: in 344 pagine, un repertorio dell'identità sarda, una originale sintesi - scrisse Giuseppe Petronio - di storia e di tradizione, di scienza e di letteratura, una specie di *corpus* di tutto ciò che costituisce l'animo o il *genio* sardo nei secoli. Riedito da Vallecchi ventisette anni dopo la morte dell'autore - con l'aggiunta di materiale fotografico inedito e d'un saggio introduttivo di Manlio Brigaglia - *Miele amaro* è un'occasione letteraria di struttura complessa: racconta dove evidenti sono le frequentazioni «rondiste» di Cambosu, testi storici, canti e preghiere in lingua sarda, fiabe reperti di tradizioni e miti; sino a comporre quel che Brigaglia chiama un «romanzo nazionale». Suggerisce lo spirito del libro il frammento col titolo *Ricordo di Cosima* (ovvero di Grazia Deledda). La scrittrice chiede a un fanciullo di una casa lontana dove egli era cresciuto. «Quella casa era quasi un ricordo: era come spartita insieme con i grandi banditi e le epiche bardane, con gli amuleti e i fattucchieri, e i curatori pazzi di tesori, e gli esodi migratori, e le diligenze lente e avventurose, e gli albi raccomandati alla velocità dei cavalli... Il fanciullo, timido e malinconico di natura, le rispose con uno sguardo, nel quale ella lesse forse un nascente rimpianto di un mondo che tramontava e lo consolo con una carezza e un sorriso di luna. Cambosu il fanciullo, in lui la coscienza di un sistema di valori in crisi e il rimpianto di quel mondo al tramonto.

CULTURA e SPETTACOLI

Giudizio a restauro

Convegno della «Nuova Italia»

**Imparare
all'infinito**

Si apre oggi a Roma un megaconvegno dal titolo: «Una scuola per tutta la vita», organizzato dalla casa editrice Nuova Italia. L'obiettivo è quello di definire gli scenari possibili dell'istruzione futura attraverso una riflessione e un confronto di esperienze e competenze diverse. Tra i relatori: Alberto Asor Rosa, Paolo Rossi, Pietro Ingrao, Paolo Leon, Laura Balbo, Aureliana Alberici.

■ Nel momento in cui è stato portato a termine il non facile e tanto discusso restauro della volta della Cappella Sistina con i suoi trecentoquarantatré personaggi dipinti da Michelangelo per illustrare scene dell'Antico Testamento, dopo che erano stati ripuliti i pontefici e le lunette, la direzione dei Musei Vaticani ha dato ieri due annunci di grande portata culturale. Il 25 marzo prossimo, nel braccio di Carlo Magno, sarà allestita una mostra «Michelangelo e la Sistina», con la quale si vogliono documentare, prima di tutto, i risultati che sono stati raggiunti con il restauro con l'ausilio delle moderne tecnologie e, al tempo stesso, si vuole riproporre il capolavoro del Buonarroti che tanta fortuna ha incontrato presso gli artisti contemporanei, fino ai nostri giorni. Dal 26 al 31 marzo, poi, si terrà in Vaticano un convegno scientifico con la partecipazione di 57 studiosi di primo piano provenienti da tutto il mondo, per valutare, in un libero confronto, le conoscenze acquisite nel restauro con il complesso intervento sulla volta. «Solo al termine del convegno e sulla base del giudizio che da esso scaturirà su quanto è stato fatto finora nella Cappella Sistina, verrà dato l'annuncio dell'inizio dei lavori sul Giudizio universale», ha dichiarato il professor Carlo Pietrangeli, direttore generale dei monumenti, musei e gallerie pontificie.

Va ricordato che la Cappella Sistina fu costruita dal 1475 al 1480 sotto Sisto IV e le misure erano quelle indicate dalla Bibbia per il tempio di Salomone. La decorazione della volta fu fatta, tra il 1508 e il 1512, da Michelangelo mentre la decorazione della parte dell'altare, il Giudizio universale, fu eseguita dal grande artista tra il 1536 e il 1541.

Per secoli abbiamo ammirato questi stupendi dipinti ignorando che un filino di sporco ne scuriva i colori originali. Già il 7 maggio 1547 il Giovinetto scriveva al Valari che l'opera di Michelangelo «si va consumando con il salnitro delle fessure». Il 16 febbraio 1787, dopo aver assistito nella Cappella Sistina alla cerimonia dei ceri, Goethe scriveva: «Ecco precisa-

**Alla fine di marzo un megaconvegno
valuterà i lavori già fatti
Subito dopo inizierà la ripulitura
del capolavoro di Michelangelo**



ALCESTE SANTINI

«Il dannato preso tra i demoni», particolare del Giudizio Universale nella Cappella Sistina

MICHELE EMMER

Il movimento delle «partenze» del '90 si sta sviluppando ed affermando nelle Università italiane. È sicuramente positivo che gli studenti di oggi non sembrano ripetere alcuni degli errori che noi, oggi loro docenti, abbiamo commesso quando eravamo studenti nel 1968. Come è importante che la discussione sulla università sia ridiventata un fatto di interesse generale e non sia più ristretta nell'ambito dei soli docenti che vi lavorano. Che l'università così come è strutturata non vada bene a molti dei docenti che vi lavorano, non vuol dire che non vada benissimo a molti altri i cui interessi primari non sono quelli di ricerca e della didattica universitaria. Non voglio tuttavia parlare in modo esplicito di questi problemi ma prendere le mosse da un articolo scritto da Sergio Turone sull'*Unità* del 6 febbraio, dal titolo «L'istruzione». Scrive Turone: «Non è soltanto la logica del capitalismo ad aver bisogno di scuole efficienti; e per misurare tale efficienza il metro degli interessi industriali è fuorviante. Un metro che invece resta valido è un concetto che agli studenti in generosa ribellione suona fastidioso come le prediche superficiali: lo studio è necessariamente faticoso. Se questo elementare criterio valeva ai tempi in cui l'istruzione era privilegio di pochi, a maggior ragione vale per l'università di massa».

Si può aggiungere a queste considerazioni del tutto condivisibili che non solo lo studio è faticoso ma non ha e non deve avere termine, in qualche misura, nella società contemporanea. Non sono gli esami che non finiscono mai, per citare Eduardo, ma sono gli studi che non dovrebbero finire mai. Se molti dei problemi che si hanno all'università nascono dalla crisi delle istituzioni scolastiche, ci si sta rendendo conto che l'istruzione sta diventando una parte sempre più importante della vita moderna e quindi diventa necessario pensare ad una organizzazione di studio che continui per un lungo periodo dopo quello tradizionale dedicato alla formazione. È una esigenza che nasce dallo sviluppo della ricerca, dal progredire della tecnologia e dal modificarsi di conseguenza delle forme produttive.

Per tutti questi motivi cade in un momento molto opportuno un convegno che la casa editrice Nuova Italia organizza a Roma dal 22 al 25 febbraio. Un megaconvegno dal titolo quanto mai ambizioso «Una scuola per tutta la vita». Nella presentazione del convegno si legge: «Lo sviluppo della scolarizzazione si è presentato come un'interminabile rincorsa nei confronti di una realtà socio-culturale che appariva costantemente in vantaggio. Lo scopo che attraverso il convegno ci si prefigge di conseguire è quello di pre-rappresentarsi eventi, di definire scenari possibili, di immaginare soluzioni. Dato l'ambizioso obiettivo del progetto si comprende come il convegno sia stato suddiviso in settori ognuno dei quali tocca uno dei punti nodali del problema dell'istruzione oggi. Le lezioni sono: «I saperi», «Un curriculum per tutta la vita», «La scuola», «Tempo di lavoro, tempo della scuola». Ogni sezione ha un suo coordinatore che terrà poi le conclusioni nell'ultima giornata del convegno.

La prima sezione è coordinata da Alberto Asor Rosa e i lavori verranno aperti da una relazione introduttiva di Paolo Rossi dal titolo «Contro le dicotomie: un elogio dell'impunità». Si parlerà poi di storia (Nicola Tranfaglia), di biologia (Gabriele Milanesi), della funzione dell'arte (Maurizio Calvesi) di musica (Luciano

Li hanno accusati di avere stravolto il vero Michelangelo, di aver tolto, insieme alla colla e alla sporcizia dei secoli, il nerofumo che l'artista usava per le «velature» dei suoi affreschi. Il restauro di uno dei più celebri monumenti del mondo, ha scatenato una polemica che, dal 1985, data nella quale James

Beck, professore statunitense di chiara fama, lanciò il suo grido di dolore, non si è mai placata. In Italia il partito dei contrari è capeggiato dal professor Alessandro Conti e dal pittore Toti Scialoja. Ma il partito dei favorevoli e degli entusiasti è stato sempre più numeroso. E forse è solo una questione di luce.

MATILDE PASSA

su intonaco colorato: di queste antiche ombre che possono aver fatto corpo col nerofumo e con lo sporco cosa è accaduto durante il restauro? Alessandro Conti, docente di Storia dell'Arte all'Università di Milano scrive un libro per contestare il lavoro dei restauratori. Rimpingano il Michelangelo più oscuro anche lo scultore Fausto Melotti, il pittore Pietro Annigoni.

Ma il partito dei favorevoli è di gran lunga più nutrito. Primo fra tutti il compianto Cesare Brandi, padre dei restauratori italiani che afferma: «I risultati di questo restauro sono tali da superare qualsiasi ottimismo svelata la mirabile, inatte-

sa policromia di Michelangelo... Un Michelangelo che va ristudiato daccapo, tanto è sconvolgente la scoperta di questo pittore del quale si era osato scrivere che nella Sistina aveva adoperato colori che «liravano tutti al mattone e al grigio». Anche Argan plaude ai lavori in corso ritenendo che si sia restituito in pieno il vero Michelangelo e afferma che il restauro ha svelato aspetti inediti dell'artista: «Sempre coerente al suo neoplatonismo, Michelangelo pensava la luce come forma, la forma come architettura. L'effetto più sorprendente del restauro è la recuperata bianchezza degli spartimenti architettonici: un bianco che

non riflette e non irradia, modulato com'è dal grigio tenue del modellato». Se gli storici dell'arte sono quasi tutti d'accordo, i restauratori non hanno proprio tentennamenti. Se Frank Mason in un appello al Papa, del 1985, cita un manoscritto dell'Armeni (1587) in cui si fa riferimento a proposito della Cappella Sistina di «liquidissimi velature, di ritocchi e ombreggiature aggiunte «a secco» sulle pareti affrescate» il professor Mancinelli, responsabile dei restauri in Vaticano, si fa forte del Vasari il quale sosteneva che «velava» già i suoi colori stendendoli «a fresco»; faceva sì dei ritocchi a secco, un'intera mano, per

Sussurri e grida contro il colore